



II 'PENSARIO'della Biblioteca Filosofica

Numero Secondo – Luglio 2007

Recensione

Daniel C. Dennett

Sweet Dreams. Illusioni filosofiche della coscienza

(Raffaello Cortina Editore, Milano 2006).

Recensione di Riccardo Furi

<http://www.humana-mente.it>



Presentare un lavoro di Daniel Dennett é sicuramente stimolante, per la rilevanza del nome e delle provocatorie tesi da questi sostenute all'interno dell'attuale dibattito in filosofia della mente. Sostenitore di un'interpretazione naturalista e funzionalista, il suo Modello delle Molteplici Versioni della coscienza ha influenzato e turbato filosofi e scienziati di varie discipline, dalla biologia alle scienze cognitive, dalla fisica alla psicologia. Il volume raccoglie alcune conferenze e lezioni, tenute dal filosofo americano dal 2001 al 2003 e poi elaborate in

modo da proporre un lavoro omogeneo. Il primo capitolo è il resoconto della Millennial Lecture presentata al Royal Institute of Philosophy; il corpo centrale di questo lavoro, dal secondo al quinto capitolo, è costituito dalla rielaborazione di un ciclo di lezioni: le Jean Nicod Lectures e le Daewoo Lectures, tenute tra Parigi e Seul; il sesto capitolo riproduce un articolo uscito sulla rivista *Cognition*; il settimo è la trascrizione di una lezione londinese e l'ottavo è un breve saggio sulla coscienza pubblicato per l' Oxford Companion to the mind.

I contenuti hanno lo scopo dichiarato di rafforzare la propria teoria e, soprattutto, di eliminare alcune questioni esclusivamente filosofiche che occupano gli studiosi intenti a venire a capo della relazione che sembra esserci tra il funzionamento meccanicistico del cervello e del sistema nervoso e la nostra, apparentemente indubitabile, esperienza di un mondo interiore introspettivo. La lettura é godibile anche dai non addetti ai lavori, per il taglio divulgativo della prosa e la limitata presenza di termini tecnici, ben spiegati comunque dalle note. I conoscitori dell'argomento e/o di Dennett, al contrario, si divertiranno nel leggere come il nostro autore affronta alcuni dei più celebri esperimenti mentali conosciuti dai filosofi della mente di stampo anti-riduzionista come: Mary la scienziata di Jackson o gli zombie filosofici di Mc Ginn e Chalmers. Ci sono alcuni filosofi della mente, sostiene Dennett, che si avvicinano in modo fallace alla questione e, dubitando dell'identità mente/cervello, creano confusione fuorviando l'attuale ricerca

scientifico. Ispirato da Locke, che considerava il filosofo come colui che deve sgombrare da inutili detriti la strada della conoscenza, il nostro autore s'immerge alacremente nel suo compito di "spazzino".

Promuovendo una visione ottimistica in cui le discipline scientifiche (in particolare le scienze cognitive), spiegheranno la coscienza, il nostro filosofo tocca temi rilevanti e problematiche ontologiche ed epistemologiche inerenti coscienza, come la possibilità che la ricerca scientifica, quale punto di vista in terza persona, riesca a cogliere pienamente il carattere peculiare di un fenomeno quale la coscienza, in cui sembra necessario l'apporto del soggetto e il suo esclusivo accesso alle proprietà fenomeniche delle esperienze introspettive; il rapporto tra il cervello e le sue proprietà funzionali, i *qualia*.

Denunciando le incoerenze delle argomentazioni anti-riduzioniste, la critica di Dennett investe anche la teoria del senso comune della coscienza, una teoria "ingenua" della coscienza. Con abile dialettica e il supporto di solide basi empiriche, il nostro filosofo ci ricorda quanto inaffidabili siano le percezioni soggettive: ipotetiche evidenze che hanno convinto il senso comune ad adottare facili assunzioni riguardo la coscienza; le quali, suggerisce, altro potrebbero non essere che mere illusioni.

La "magia" della coscienza, come l'esibizione del mago, sfida la spiegazione solo finché la consideriamo nel suo valore nominale. Una volta che saremo in grado di riconoscere tutte le modalità non misteriose con cui il cervello può creare benigne "illusioni utente", potremo cominciare a immaginare come il cervello crei la coscienza. [...] Questo "Io" di cui parlate non è una qualche perla esterna al mondo fisico o una qualche aggiunta alla squadra di indaffarati e inconsapevoli robot le cui attività vi compongono.¹ L'invito di Dennett a disfarsi di tali potenti illusioni viene incentivato dalla presentazione della sua rivisitata teoria e di altre, sempre di matrice funzionalista e computazionalista; gli ultimi capitoli, più tecnici, danno un'esauriente prospettiva di modelli teorici in cui, preso come campione il modello biologico, cioè il cervello, in cui l'attività distribuita di alcuni gruppi neuronali, ognuno con un ruolo funzionale particolare (un proprio programma) concorre all'emergere della coscienza.

Il consiglio è di considerare il volume come un'interessante, provocatorio,

tentativo di allargare i nostri orizzonti e riconsiderare le nostre ferree convinzioni sulla coscienza.

Riccardo Furi

1. Daniel Dennett, *Sweet Dreams*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007, pag. 70.